

buone nuove

NASCE A TORINO ORCHESTRA DI MUSICA CONTEMPORANEA

Nasce a Torino una nuova orchestra musicale dedicata soprattutto alla musica contemporanea, l'Orchestra Filarmonica '900, promossa dal Teatro Regio con il sostegno del Gruppo Unicredit. È un complesso sinfonico basato sulla ricerca e la contaminazione fra i differenti generi musicali del XX secolo che offrirà, da marzo a settembre, appuntamenti in cui protagonista sarà una completa e sfaccettata ricognizione sulla musica del XX secolo, troppo poco frequentato nelle nostre sale. L'esordio è lunedì con la direzione del newyorkese Steven Mercurio e il violoncellista Enrico Dindo: musiche di Samuel Barber, Aaron Copland e Richard Strauss.

classica

QUANTO È MAGICO L'AMBIGUO «SOGNO» DI BRITTEN CON GARDINER SUL PODIO

Paolo Petazzi

Il Sogno di una notte di mezza estate è uno dei capolavori più inquietanti e densi di ambiguità nel teatro di Shakespeare, fin dal problematico titolo, poiché A Midsummer Night's Dream probabilmente non va riferito alla stagione estiva, ma alla natura folle e sregolata del sogno: molti dei sogni in questa commedia sono veri incubi. Acuta consapevolezza delle ambiguità di questo testo rivela la musica che Benjamin Britten compose tra il 1959 e il 1960, con eleganza leggerezza e trasparenza che ne fanno una delle sue opere più affascinanti, la cui rappresentazione segna uno dei culmini della stagione della Fenice al Teatro Malibran, grazie in primo luogo alla qualità della interpretazione musicale con John Eliot Gardiner sul podio.

cell e della sua magistrale valorizzazione musicale della lingua inglese. Britten opera sapienti tagli, eliminando fra l'altro il primo atto, così che ci troviamo subito nella foresta regno di Oberon, di Tyania e delle fate, nel bosco notturno dove si smarriscono gli amanti Hermia e Lysander, Helena abbandonata da Demetrius e questi all'inseguimento di Hermia. Magici interventi porteranno i quattro alle soglie della tragedia, prima che le coppie vengano ricomposte (con Demetrius che torna ad amare Helena): le nozze fra gli umani coincidono alla fine con la riconciliazione di Oberon e Tyania. In Britten i rapporti tra il mondo umano e i fatati incanti del bosco si spostano a vantaggio della dimensione fiabesca, cui appartiene l'inizio e la conclusione e che viene evocata dal compositore con rara felicità poetica e inquietante sottigliezza.

Britten sa caratterizzare con sapiente manierismo e intensa suggestione ognuno degli aspetti del mondo della commedia, riservando alla dimensione umana la scrittura più vicina alla tradizione e inventando una comicità farsesca o vagamente surreale per gli artigiani che tentano di recitare la storia di Piramo e Tisbe (nella cui rappresentazione le giucose allusioni all'opera italiana sono di rara efficacia). All'estremo opposto della dimensione greve e burlesca si collocano l'aereo mondo delle fate e quello degli incanti della natura di notte: si riconoscono qui gli aspetti più poetici e originali della partitura e i momenti in cui Britten si allontana di più dalla tradizione. Oberon è genialmente definito dall'idea di farne un cantante in falsetto, un controtenebre dalla voce lieve e artificiale, irreali, sospesa come un filo argenteo. Tyania è un soprano di coloratura, le fate

hanno voci bianche e Puck si limita al parlato. La direzione di Gardiner esaltava con ammirevole adesione le magie e gli incanti che la raffinatissima scrittura di Britten sa trarre da una piccola orchestra di soli 27 esecutori; la compagnia di canto era tutta all'altezza dal punto di vista musicale e sapeva recitare con rara disinvoltura: citiamo almeno William Towers (Oberon), Susan Gritton (Tyania), Richard Gauntlett (Puck), Matthew Beale (Lysander), William Dazeley (Demetrius), Alison Hagley (Hermia), Joanne Lunn (Helena) e Conal Coad (Bottom). La scioltezza della recitazione era merito della intelligente regia di David Pountney (con cui felicemente ha collaborato per le scene Stefanos Lazaridis): l'idea di ambientare ironicamente la vicenda in una scuola toglievva molto agli incanti fiabeschi, con qualche caduta di gusto ma anche soluzioni felici.

Salerno nascosto: «Il Piccolo mi vuole»

Dieci anni fa moriva l'attore. La vedova ritrova documenti inediti sulla sua vita

Francesca De Sanctis

Tra i 10mila volumi lasciati da Enrico Maria Salerno nella sua casa di Castelnuovo di Porto, a due passi da Roma, è nascosto un vero tesoro, venuto alla luce solo ora, a dieci anni dalla scomparsa. Un immenso archivio di cui l'attore, morto il 28 febbraio del 1994, non aveva mai parlato, finché la moglie ha scoperto tra gli scaffali della biblioteca dei grossi faldoni: «Ho sempre creduto che contenessero vecchie bollette e documenti di normale amministrazione - racconta Laura Andreini Salerno, che sposò l'attore nel 1987 dopo sei anni di convivenza - e invece, con mia grande sorpresa, ho trovato dei veri e propri tesori, perché Enrico ha avuto sempre bisogno di mettere ordine nel caos della sua vita e quindi aveva conservato tutto, dagli esordi negli anni '40 fino a quando se n'è andato». Copioni, autografi, epistolari, video, immagini che vanno dalla nascita dei primi Stabili ai teatri di regia, dalla scelta drammaturgica di alcuni testi a un teatro che si trasforma e diventa da capocomicale a teatro di sperimentazione, dalla nascita dello Stabile di Genova con Luigi Squarzina alla corrispondenza con Strehler e Grassi che volevano Salerno assolutamente al Piccolo di Milano... 50 anni di storia del teatro, del cinema e della televisione sono racchiusi in quei faldoni che raccontano pezzi di vita di Enrico Maria Salerno sconosciuti al grande pubblico. E di cui pubblichiamo, qui, qualche testimonianza. Di lui, per esempio, in pochi sanno che esordì come giornalista. È stato comproprietario insieme ad Alberto Pierella di Roma oggi, il primo quotidiano tascabile gratuito fondato nel 1950 e nell'archivio appena tornato alla luce ci sono tantissimi documenti dedicati all'organizzazione del lavoro redazionale, alla pubblicità, alla distribuzione, con tanto di piantine della città disegnate a china

Esattamente dieci anni fa moriva Enrico Maria Salerno. In questa pagina pubblichiamo alcuni dei documenti inediti venuti alla luce ora, dopo il ritrovamento da parte della vedova Laura Andreini Salerno di un immenso archivio finora sconosciuto: due tessere di iscrizione alla Cgil di Milano rilasciate a Salerno (una del 1947, l'altra del 1949) e una lettera di Paolo Grassi all'attore in cui il direttore del Piccolo Teatro di Milano cerca di convincerlo a

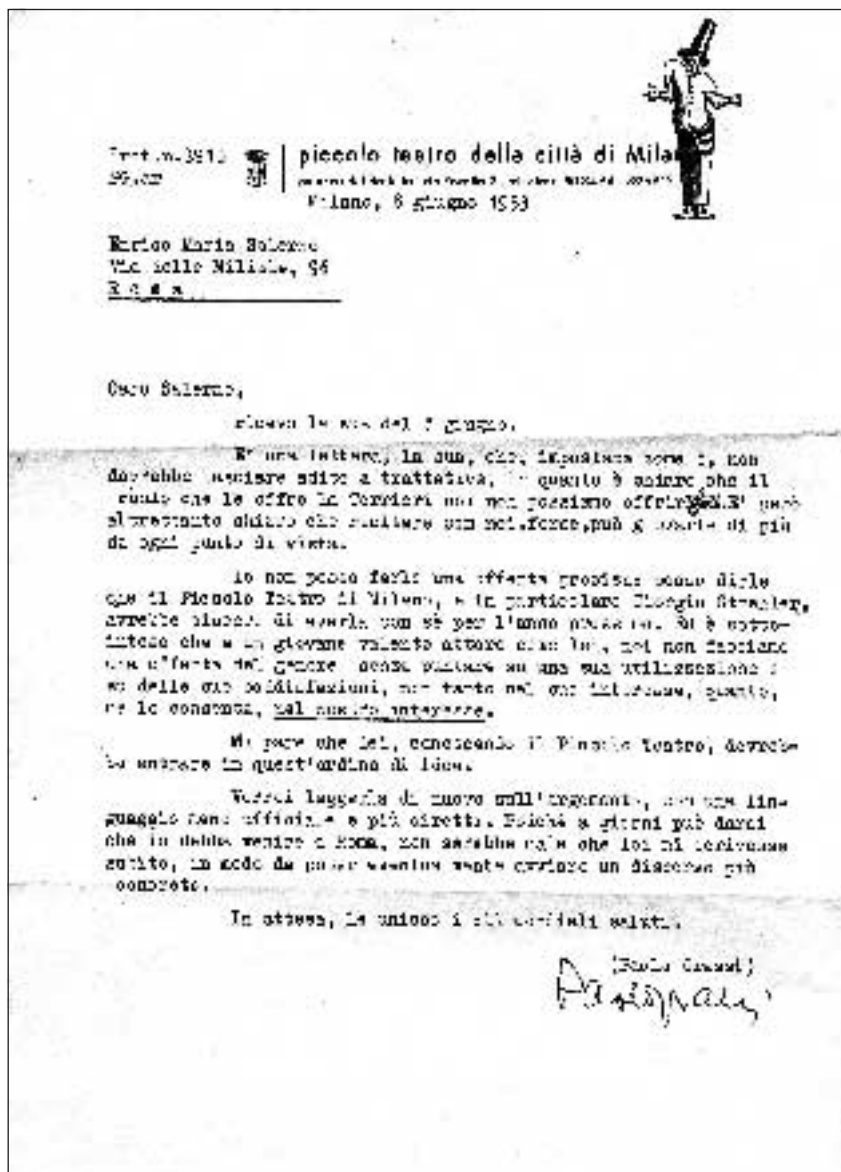
Lettere e ricordi di un grande del cinema e del teatro

lavorare con lui (8 giugno 1953). Per celebrare il decennale della morte dell'attore, drammaturgo e regista, che nella sua carriera ha spaziato dal teatro brillante alla grande prosa, dal cinema, dove si è cimentato anche dietro la macchina da presa, agli sceneggiati televisivi fino alla conduzione del Festival di

Sanremo, è in programma una serie di iniziative coordinate dal Centro Studi a lui intitolato e diretto da Laura Andreini Salerno, in collaborazione con gli archivi della Rai, il Comune di Roma e il Comune di Castelnuovo di Porto. Oltre ad una speciale edizione per il decennale del Premio «Enrico Maria Salerno»

(luglio), il Centro ha in programma la classificazione dell'archivio-biblioteca teatrale intitolata all'attore, la raccolta di tutti i materiali di immagini e audio relativi alla sua attività artistica (e la conseguente realizzazione di un video di montaggio), la commissione di una tesi sul suo percorso artistico in collaborazione con l'Università Roma La Sapienza, la realizzazione del sito internet, oltre a una serie di mostre e convegni.

assistere ai suoi provini! «Tofano si spaventò molto ma alla fine della giornata gli dissi: ti farò sapere. Dopo un anno lo chiamò a lavorare con lui a Varese», ricorda la moglie. Ma anche in quel caso Enrico dovette sfoderare tutta la sua fantasia e improvvisarsi direttore di scena, dicendo che aveva già svolto quell'incarico in altri teatri... Naturalmente mentiva, ma ottenne ciò che voleva: «Ieri sono stato da Tofano - scrive Salerno il 15 agosto 1949 in una Lettera alla famiglia Pierella (Fioretta Pierella è stata la sua prima moglie, dalla quale ha avuto 4 figli, ndr) -: mi vuole scritturare nella sua compagnia per quest'anno! Sono rimbecillito dalla gioia». «Enrico era un uomo schivo, non amava celebrarsi, né parlare del suo successo - racconta Laura - Aveva bisogno di libertà, per questo non ha mai voluto lavorare al Piccolo di Milano; Strehler aveva una personalità forte ed Enrico era troppo indipendente per entrare nel sogno di un altro. È stato un incontro mancato, e avendo conosciuto Enrico capisco perché non ha mai accettato la sua offerta, è lo stesso motivo per cui ha lasciato il teatro di Genova: Enrico non sopportava nessun compromesso, non è mai sceso a patti, ha voluto mantenere la sua indipendenza anche facendosi del male. Quando uscì Anonimo veneziano, che ebbe un successo pazzesco (per la prima volta in un film si parlava di cancro, ndr), arrivarono tantissime offerte, ma lui non voleva girare il seguito. È sempre stato così, anche dopo il successo di Disperatamente Giulia, non volle ripetersi». Ma che cosa possiamo lasciare agli altri? Si chiedeva Enrico Maria Salerno. Ecco la risposta: un esempio di dignità. «Nello spettacolo Il silenzio di Dio Enrico compiva un viaggio nella spiritualità - racconta Laura - Mio marito era un ateo mistico, che urlava verso un Dio indifferente. Se davvero esiste, diceva, deve essere lui a chiedere scusa, perché il senso della nostra vita è essere schiacciati da questo silenzio».



A sinistra due tessere rilasciate a Enrico Maria Salerno dalla Cgil (1947 e 1949), al centro una lettera di Paolo Grassi del Teatro Piccolo di Milano (8 giugno 1953), a destra l'attore

Faldoni mai aperti rivelano copioni, lettere autografi. Enrico esordì come giornalista: c'è una sua intervista a De Sica

dallo stesso Salerno in cui sono indicati i circuiti di diffusione del quotidiano nei vari giorni della settimana. E tanto per ricordare le sue avventure giornalistiche in quei faldoni è custodito anche una sua intervista di «E. Salerno» ad un giovanissimo Vittorio De Sica. «Enrico è nato a Milano nel 1926 da una madre slava e un padre siciliano ed in effetti per indole e interpretazione sembrava più un attore russo che italiano», ricorda Laura Andreini, che ora dirige il «Centro studi

Enrico Maria Salerno». «Ha iniziato giovanissimo a fare l'attore, pur non avendo frequentato scuole - continua - e all'inizio della sua carriera si adattò perfino a fare il trovarobe pur di lavorare. Cominciò con la famiglia Rame e poi, dopo alterne vicende, ha iniziato a lavorare con Sergio Tofano», conosciuto soprattutto come fumettista per aver creato «Il Signor Bonaventura». Ma Tofano era anche attore, regista e Salerno fece di tutto per avere un contratto con lui, perfino prenderlo in ostaggio e costringerlo ad

Pezzi di vita in 10mila volumi. «Tofano mi vuole scritturare - scrive Salerno nel '49 - Sono rimbecillito dalla gioia»

in edicola con l'Unità a €2.20 in più

Informazione, cultura e sport senza barriere

NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità

